

Il disegno e la poesia sono due forme espressive dell'origine: risalgono la cultura fino ai suoi primordi, lì dove vive l'opposizione originaria tra immagine e parola. Sono anche le due forme espressive più trasparenti del regno delle arti, in quanto non campiscono lo spazio (ontologico) su cui operano, ma incidono e pongono in rilievo il senso su una superficie fisica o immaginaria seguendo un gesto standard: scrivere e disegnare sono due atti che condividono un comune gesto archetipico, entrambi si articolano sul movimento fluttuante della mano che scorre in bilico su un piano obliquo, dove lascia una traccia asciutta che s'imprime. A quell'iniziale gesto intuitivo, ne seguono altri che rincorrono la prima scia per tornare su fili di idee dei quali chiarire il senso, schiarire forme e significati, oppure semplicemente per lanciarsi oltre il confine dell'intelligibile e prolungare il segno primario come il filo di una traccia univoca che insegue un'unica e continua pulsione creativa. Il fine ultimo è quello di lasciare memoria di sé nello spazio chiuso che l'ha accolto. L'origine antica di un movimento (fisico e ontologico) della mano ha tenuto in stretta approssimazione i due termini della congiunzione che spesso viene indicata come origine del mondo nelle più note cosmogonie: sto parlando del bino. mio immagine-parola. Il gesto che accomuna il disegno e la scrittura sortisce un diverso risultato per il modo diverso con cui esso s'impadronisce dello spazio su cui opera; è l'occhio ad accorgersi di quella profonda differenza e a predisporre a un diverso tipo di lettura. La somiglianza tra le due arti torna attorno alle possibili divagazioni che potremmo accennare sullo strumento espressivo: il segno e la parola, sono quindi entrambi figlie di un gesto fragile ma preciso capace di cesellare il vuoto, ritagliandone i confini con un passaggio del pensiero che si attesta come un paesaggio mobile. In poesia, la parola opera come l'anello di una catena che attrae il senso e lo incapsula in grumi di significati. Ogni componimento è fatto di zone a luminosità variabile, che si chiariscono nelle relazioni interne, attraverso una decodificazione che non si limita ad una lettura prima, ma parte da una sensazione originaria che lega il suono al senso, la voce al testo scritto. Nel disegno, la matita nera (o colorata) si muove nel destino di un gesto semplice, quello dell'architetto che ipotizza idee e soluzioni sul foglio bianco. Il nero della matita è un nero naturale: si ottiene per calcinazione dell'avorio, dell'osso, o attraverso la combustione di minerali e vegetali. Il nero, che la matita esplora, è il luogo del prisma dove i colori s'annullano, è simbolo di lutto e di morte, del caos della notte originale, dell'indistinto; nel linguaggio comune associamo il nero alla malinconia (umore nero, idee nere, bile nera), all'ebbrezza, alla magia, e la matita ne ha tracciato le forme. Da Dürer, Rembrandt, il nero è il rifugio per la luce spirituale, il velo scuro che raccoglie l'occhio nel sé, nella vita interiore, nel sogno, in rituali di contemplazione che hanno l'esordio nell'immersione nel nero, esorcismo delle tenebre.